

Celebrazioni 600 anni dell'Omozzoli Parisetti
Chiesa di San Filippo - 11 dicembre 2010
"Seicento anni di umanità"
Intervento di Raffaele Leoni, presidente di RETE

Signor Sindaco, monsignor Vescovo Ausiliare, autorità, gentili ospiti, a poco meno di tre mesi dal proprio insediamento, il consiglio di Amministrazione di RETE, ha sentito il dovere di avviare, con l'iniziativa di questa sera, le celebrazioni del sesto centenario della fondazione dell'Istituto "Omozzoli Parisetti", a testimonianza di un impegno, che oggi sentiamo nostro, di mantenere vive, nella memoria della comunità, la conoscenza storica e il valore che questa istituzione ha rappresentato per la città di Reggio Emilia in questi sei secoli. Consapevoli che oggi abbiamo noi il compito di mantenerne attuale la capacità di adattamento, nel rispondere ai bisogni sociali, che questa istituzione ha sempre saputo dimostrare nei secoli, come bene ci dirà Laura Artioli.

A lei il Presidente dell'epoca, commendator Giovanni Fucili, commissionò il compito di ricostruire la storia del Parisetti dalla fondazione fino alla metà dell'ottocento, un lavoro che è racchiuso nel libro sulla "Storia di un'istituzione caritativa reggiana fra XIV e XIX secolo" edito nel 1992 per iniziativa del consiglio di amministrazione allora in carica, presieduto da Alessandro Rocco che ringrazio per la sua presenza questa sera, e assieme a lui ringrazio tutti gli ex Presidenti del Parisetti, del CSA e di RETE (Giuseppe D'Antonio, Dino Medici, Vittorio Benevelli, Eugenio Bertolini, Renzo Boni) e tutti gli amministratori che si sono succeduti nel tempo che hanno accettato il nostro invito a condividere con noi questa giornata.

Con Laura Artioli abbiamo condiviso il titolo che abbiamo dato a questa celebrazione - "seicento anni di umanità" - convinti che esso fosse in grado di riassumere bene l'ispirazione e la tensione etica, lo spirito caritatevole e poi solidale, le caratteristiche della beneficenza e poi dell'assistenza, che noi oggi decliniamo meglio nel concetto di "prendersi cura", e in generale i valori e le caratteristiche che hanno connotato l'evoluzione dell'Antico Ospedale per i pellegrini fino alla attuale Casa di Riposo.

Fu un atto caritatevole, di amore e di umanità quello che spinse Matteo Parisetti il 15 dicembre del 1410 a stipulare, presso i notai Malvezzi e Calcagni, l'atto di fondazione dell'Hospitale Santa Maria della Carità. Così come sono atti di umanità quelli che quotidianamente animano l'attività di assistenza e cura dei nostri operatori verso gli anziani ospiti della Casa di Riposo; perché noi e loro sappiamo che - oltre a una grande e specifica competenza e professionalità tecnica, a strutture e strumentazioni tecniche adeguate ai bisogni, all'efficienza e alla managerialità della gestione - per garantire qualità nei servizi alla persona occorre anche una buona dose di umanità. Quella che ti consente di affrontare con scrupolo e dedizione, ma anche con il sorriso, i compiti quotidiani del lavoro e della vita nelle nostre strutture, in cui ognuno deve sentirsi parte di una vera e propria comunità solidale.

Se è vero che il benessere delle fasce più deboli e più fragili della popolazione, e gli anziani sono tra questi, è in grado di definire, più che qualsiasi statistica, la qualità della società e la coesione della comunità, noi ci sentiamo parte attiva e coprotagonisti nel mantenere elevata, con il nostro operato, la qualità del welfare di comunità che Reggio Emilia ha saputo costruire in questi anni, con le proprie politiche pubbliche e con il concorso di tanti soggetti, pubblici e privati.

Come dice Zygmunt Bauman "uno stato è sociale quando promuove...un'assicurazione collettiva contro le sventure individuali e le loro conseguenze...sostituendo l'ordine dell'egoismo...con l'ordine dell'uguaglianza, capace di ispirare fiducia e solidarietà", attraverso quella "rete di istituzioni comuni dalle quali ci si aspetta che sappiano garantire la solidità e l'affidabilità di questa assicurazione collettiva" e, insieme, promuovere quella "copiosa fonte di solidarietà capace di riciclare la società in un bene comune, condiviso, di proprietà collettiva e accudito da tutti".

La storia dell'Istituto Parisetti, uno dei più antichi della città, fondato solo pochi anni dopo l'Ospedale Santa Maria Nuova, testimonia la volontà, spesso gelosamente difesa, di darsi delle priorità e degli obiettivi per

difendere e dare sostegno alle fasce più deboli della popolazione, per combattere o alleviare i rischi di emarginazione ed esclusione sociale, ma anche della continua capacità di rispettare e rispondere alle priorità e alle indicazioni delle politiche pubbliche.

Per RETE questo significa oggi avere la piena consapevolezza che le politiche pubbliche rivolte alla popolazione anziana mettono al centro da un lato l'esigenza di considerare gli anziani una risorsa e non un problema per la società, e dall'altro l'obiettivo di sostenere prioritariamente le famiglie quando la persona non è più autosufficiente. Per questo lo strumento principale di intervento, il fondo regionale per la non autosufficienza, indica le sue priorità nello sviluppo di tutta le rete dei servizi orientati a sostenere la domiciliarità, dai centri diurni, all'assistenza domiciliare integrata, agli assegni di cura, all'accoglienza temporanea di sollievo, prevedendo che, quando non vi siano le condizioni per mantenere l'anziano nel proprio ambiente familiare, sia possibile l'accesso alle case residenza o agli appartamenti protetti o alle case di riposo.

Come si colloca, quindi, oggi l'Omozzoli Parisetti nella rete dei servizi territoriali?

Per mandato istituzionale ha sempre assistito anziani autosufficienti che sceglievano di vivere in una condizione protetta pur con le autonomie di un albergo sito in pieno centro storico.

E così continua a identificarsi, pur cambiando le percentuali tra "condizione protetta e autonomie", poiché ciò che è cambiato nel tempo sono i fruitori di questo servizio.

Per lo più si tratta di anziani, soli o con rete familiare debole, al limite dell'autosufficienza per i quali basta una influenza mal curata per annoverarsi tra gli anziani non autosufficienti in attesa di Casa Protetta. In questa azione di prevenzione, diventano quindi fondamentali, nel nostro operare, le attività di monitoraggio e intervento infermieristico costante, più volte nella giornata, in considerazione delle numerose affezioni da pluripatologie importanti e quelle di intervento assistenziale per le pratiche d'igiene, considerando che numerosi ospiti necessitano di aiuto in tal senso. Non meno importante, anzi fondamentale, è l'attività di animazione che mantiene elevate le capacità residue e risponde a un diffuso bisogno di socialità.

La condizione degli anziani assistiti è tale da non permettere la permanenza a domicilio col solo sostegno dei servizi domiciliari che non possono garantire la tutela notturna, o il trasferimento negli appartamenti protetti dove, fatta una ricognizione sulle necessarie autonomie, un solo anziano ha potuto trasferirsi.

Oggi l'Omozzoli Parisetti ospita e tutela anche una fascia di circa 20 anziani che manifestano sofferenza psichica seguiti dai servizi, che non trova collocazione diversa nei servizi del territorio. Il loro inserimento è stato positivo, gli anziani si sono trovati bene e hanno tratto beneficio dal ricovero, hanno accettato la convivenza senza troppi problemi e sono stati ben accettati.

E infine ospita persone con disagio sociale, o con problemi di ex-dipendenza (es. etilismo) e/o caratteriali, in genere. Si tratta per lo più di persone senza rete familiare, di sesso maschile, separati, rimasti soli e non in grado di gestire una casa o di prendersi cura di se stessi.

- L'Omozzoli Parisetti oggi può ospitare fino a 91 ospiti, uomini e donne, anziani con residue autonomie a cui viene garantita un'assistenza completa, continuativa e dimensionata al bisogno.

La casa di riposo, pur mantenendo quindi attività più tradizionali di assistenza e di cura, che vengono erogate a pagamento, è oggi una realtà che, al pari delle Case Protette, concorre alle politiche di sostegno alla domiciliarità e alle famiglie, attivando ricoveri di sollievo tutto l'anno per anziani parzialmente autosufficienti che diversamente non troverebbero risposta nella rete dei servizi. In particolare nel periodo estivo ci sono molte domande per ricoveri temporanei, di persone già ospitate negli anni passati e che ritornano tutti gli anni quando i familiari vanno in vacanza.

Ma vi sono altre azioni finalizzate al sollievo al care-giver e praticabili dalla struttura – che noi intendiamo offrire alla comunità locale e alla attenzione della programmazione pubblica (non necessariamente da finanziare con il FRNA) e all'attenzione delle attività di presa in carico da parte dei poli sociali territoriali –

che possono concorrere allo stesso obiettivo e che possono aiutare a completare le potenzialità future del Parisetti. Tra queste:

- L'accesso per il solo pasto (sia pranzo che cena) ovvero l'accesso solo notturno, non necessariamente limitato al fine settimana, nonché accessi temporanei come forma di sollievo ai familiari degli utenti dei Centri Diurni di tutta la città.
- Il ricovero di "convalescenza", per anziani dimessi dall'ospedale in seguito a fratture o ad aggravamento di altre patologie;
- La permanenza temporanea in struttura di anziani nel caso in cui i familiari di riferimento siano ricoverati presso strutture ospedaliere (per essere sottoposti ad operazioni o controlli).

Infine mi piace ricordare che parte integrante, seppur funzionalmente autonoma, dell'Istituto, è il Centro Diurno Arcobaleno, convenzionato per 12 posti, che pensiamo possa ampliare la propria offerta, oggi rivolta agli utenti residenti nella Città storica, prevedendone l'apertura anche nel pomeriggio e nella sera del sabato e alla domenica anche per utenti di altre zone della città. Anche il Parisetti ha saputo aprirsi al servizio – il Centro Diurno - più emblematicamente rappresentativo delle politiche a sostegno della domiciliarità.

Pur mantenendo le sue peculiarità istituzionali, l'Omozzoli Parisetti è, quindi, una importante risorsa per il territorio, poiché offre a quelle fasce di popolazione anziana in sofferenza, ma ancora senza la necessaria identificazione utile all'inserimento negli altri servizi convenzionati, un luogo dove sentirsi liberi come a casa perché protetti e sostenuti nelle proprie fragilità ma non vincolati da obblighi istituzionali, una comunità nella quale vivere dentro e fuori le sue mura.

Una realtà che è pronta ad assumere anche altri compiti e funzioni che la nostra proprietà, i Comuni, vorranno affidarci.

Nel celebrare questo sesto centenario mi pare tuttavia che l'intreccio tra il Parisetti e la realtà cittadina cui appartiene si manifesti attraverso piani differenti, la cui complementarità contribuisce a moltiplicarne i legami.

Ed in questo senso il programma delle celebrazioni, che si snoderà nei prossimi dodici mesi, che vorremmo costruire in collaborazione con il Comune di Reggio Emilia, può essere l'occasione per valorizzare i diversi aspetti.

La collocazione nel centro cittadino, ed in una particolare parte di esso, ricca di luoghi e realtà caritative, di beneficenza e sostegno alla cittadinanza, testimonia una sempre attuale presenza delle istituzioni nel tessuto sociale e offre anche oggi opportunità di interazione con il territorio.

Da una parte la riflessione storica che svolgiamo questa sera potrebbe ben intrecciarsi con quella su altre istituzioni di beneficenza e caritative o di intervento solidaristico e sociale che hanno operato in questa parte della città, per evidenziarne i caratteri comuni o gli intrecci.

Dall'altra vorremmo che l'Omozzoli Parisetti potesse rafforzare i legami con le altre realtà e i soggetti della Città storica e in particolare del vicinato. Penso a incontri con famiglie residenti nelle vie adiacenti e limitrofe, specie con quelle di più antica presenza, per condividere occasioni di incontro con gli ospiti e concordare micro progetti comuni di valorizzazione dell'Istituto e dei suoi beni storico artistici.

Analoghi rapporti di vicinato, che possono arricchire le attività di animazione e socializzazione, vorremmo attivare con associazioni religiose, culturali, artistiche, teatrali e con gli artigiani ed i commercianti che operano in città storica.

In questo quadro ci piacerebbe pensare a un inserimento significativo della struttura nelle attività culturali e nelle rassegne promosse dall'Amministrazione Comunale, da quelle musicali (quali Soli Deo Gloria, già realizzata in passato, oppure Restate, Mundus, saggi del Peri) a quelle culturali (mostre fotografiche, recite e spettacoli teatrali) o a quelle che promuovono relazioni intergenerazionali come "Reggio Narra".

In questo quadro specialmente il cortile del Parisetti e il seicentesco Oratorio dei Santi Rocco e Pellegrino, annesso all'Istituto, potrebbero essere luoghi adatti a ospitare tali eventi, valorizzandone la fruizione e l'apertura anche al resto della città.

Sul piano artistico vorrei ricordare che non si è ancora concluso il progetto di restauro dei beni artistici dell'Oratorio per il quale fu concesso un contributo da parte della Fondazione Pietro Manodori - che voglio pubblicamente ringraziare in questa occasione - un progetto che vorremmo proseguire, anche d'intesa con l'Ufficio Beni Culturali della Diocesi, proprio in questo sesto centenario.

La Cappella dei Santi Rocco e Pellegrino rimane infatti un luogo di culto che, nel rispetto della fede dei singoli e in sintonia col valore riconosciuto dalla Chiesa alle attività caritatevoli e di assistenza, vorremmo potere aprire al pubblico in alcune occasioni e appuntamenti importanti per la vita della comunità religiosa della città.

Lo spirito con cui vorremmo affrontare i prossimi appuntamenti delle celebrazioni di questo sesto centenario è in sintonia con lo spirito originario e fondativo ispirato al valore dell'ospitalità e dell'accoglienza, che restano aspetti centrali anche nella pratica assistenziale e nella vita dell'Istituto.

Come disse il cardinale Carlo Maria Martini in un celebre discorso al Comune di Milano "... la storia insegna che quasi mai è stato il pane ad andare verso i poveri, ma i poveri ad andare dove c'è il pane. Scegliersi l'ospite è un avvilire l'ospitalità" E la storia di Santa Maria della Carità, ora Omozzoli Parisetti, ce lo ha ben testimoniato. E aggiungeva il cardinale "La città...stimola la politica al suo ruolo principe di promozione dei diversi, in modo particolare dei più umili, fino a che possano raggiungere una uguaglianza sostanziale... Se compito della città è la promozione di tutti gli uomini, questo si realizza...con scelte preferenziali storiche costose" ..che .."non si limitano a lasciare a gesti di sensibilità individuale, peraltro sempre meritori, la creazione d'una città amabile".

Quella città in cui vogliamo vivere.